

COMUNITÀ
S. DOMENICO SAVIO
Torino - Valdocco



Torino, 15 Aprile 1985

La mattina del 9 gennaio u.s., colpito da un collasso cardiaco, rendeva la sua bella anima a Dio il carissimo confratello

Don LUIGI PELLEGRINO

di anni 70

La sua non fu una morte improvvisa, anche se repentina, fu invece preparata e direi quasi desiderata. Da parecchi mesi infatti ad ogni festa della Madonna aspettava che la Vergine venisse a prenderlo, ma invano. Il desiderio del Cielo si fece sempre più grande tanto che volle che i suoi funerali fossero una liturgia di festa. Così si è tentato di fare nella basilica di Maria Ausiliatrice l'11 gennaio, giorno in cui avrebbe dovuto compiere 70 anni, con tutti i ragazzi della media e del ginnasio di Valdocco e con numerosi confratelli che vennero da ogni parte della ispettoria: i canti, la musica, la liturgia della Parola, le pa-

role del sig. Ispettore don Luigi Testa erano tutti improntati alla festa del grande incontro nel Cielo di don Luigi con il Signore, la Madonna, don Bosco e tutti i suoi familiari defunti.

Don Luigi Pellegrino era nato a Fossano l'11 gennaio 1915, nono di 10 figli, da Giovanni e Parola Orsola, genitori profondamente cristiani che hanno dato al Signore 4 figli: 3 nella Congregazione salesiana, don Giovanni, don Luigi e don Pietro, e Suor Maria tra le Suore di S. Giuseppe di Cuneo.

Il clima profondamente cristiano e religioso che si respirava in famiglia, unito alla laboriosità e onestà a tutta prova, fu il terreno in cui cadde il seme della vocazione maturata in don Luigi nell'aspirantato di Benevagienna durante gli anni del ginnasio prima del noviziato, fatto a Pinerolo Monte Oliveto nel 1932-33.

Dopo lo studentato filosofico di Foglizzo, la Casa Madre di Valdocco lo ebbe come assistente amato e stimato dai giovani negli anni 1935-38.

Compì a Torino Crocetta lo studio della teologia, che concluse con l'ordinazione sacerdotale nel 1942 negli anni difficili della seconda guerra mondiale.

Giunto alla mèta tanto desiderata e tanto preparata dal sacerdozio, don Luigi era pronto per comunicare agli altri in un apostolato diretto le ricchezze del suo studio e della sua vita interiore. Ma le vie del Signore erano diverse. Invece di raggiungere la casa di aspirantato, cui era destinato come catechista, dovette essere ricoverato nella casa salesiana di Piossasco, dove per sei anni lottò contro il male, che riuscì alla fine a superare, ma che gli minò la sua fibra robusta. Questi anni lasciarono una traccia profonda nella vita di don Luigi: si direbbe che fu in quel tempo che mise solide fondamenta alla sua spiritualità, crebbe il suo amore a don Bosco e alla Chiesa e il suo ardente desiderio di lavorare tra i giovani per elevarli nella loro vita spirituale, morale e intellettuale. Solo così si possono spiegare le attività che svolse in seguito, attività che sarebbero state sufficienti per un fisico sano, ma che sono veramente ammirevoli in lui provato da lunghi anni di malattia.

Dal 1948 al 1957 lo troviamo al noviziato di Pinerolo Monte Oliveto prima come confessore e poi, man mano che le forze fisiche aumentavano, come prefetto e infine come direttore. La bontà, la calma, la serenità e soprattutto il desiderio di aiutare spiritualmente i confratelli e novizi furono le sue caratteristiche.

Dopo un quinquennio passato alla Casa Madre di Valdocco in qualità di prefetto esterno, di colui cioè che aveva le relazioni con i parenti degli alunni interni sia studenti che artigiani, nel 1962 passò direttore della casa di S. Mauro Torinese che ospitava gli orfani dei carabinieri. L'ambiente non era facile e le relazioni con l'Arma dei carabinieri esigevano molta diplomazia. Erano giovani che provenivano da tutta Italia, generalmente orfani di padre morto durante il servizio, che dovevano rimanere lunghi periodi lontani dalla famiglia con tanta nostalgia in cuore. Don Luigi si prodigò con tutte le forze e con tanta pazienza e bontà ad aiutarli in tutti i modi possibili a inserirsi nella società da « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Al termine del triennio dopo un anno passato di nuovo alla Casa Madre di Valdocco come prefetto esterno, ritornò a Pinerolo Monte Oliveto come incaricato: il numero dei novizi in quell'anno era ridotto e si era spostato il noviziato a Villa Moglia presso Chieri.

Dal 1967 al 1974 svolse la sua attività salesiana come economo e insegnante nella scuola professionale di Fossano: al suo interessamento e lavoro si deve il nuovo laboratorio per meccanici che ora accoglie gli allievi del Centro di Formazione Professionale.

Dal 1974 al 1983 lo troviamo a S. Benigno Canavese come insegnante di lettere e incaricato della segreteria scolastica. Fu in quel periodo che, nonostante l'età (63 anni!) e gli acciacchi di salute, frequentò i corsi speciali e diede l'esame di abilitazione all'insegnamento. Lo fece perché voleva servire fino alla fine la Congregazione e nello stesso tempo dare l'esempio a confratelli dell'ispettoria più giovani, riluttanti di fronte a quell'impegno.

Finalmente l'ultima tappa del suo pellegrinaggio terreno: nel 1983 con gioia ritornò alla Casa Madre di Valdocco vicino a Maria Ausiliatrice e don Bosco. Unico rammarico: non poter più lavorare, come prima, per i giovani e per le anime, perché le sue forze venivano meno a poco a poco. Gioiva quando poteva dare qualche aiuto per l'assistenza o per il ministero delle confessioni e soprattutto quando poteva scendere in basilica a pregare e celebrare la S. Messa.

Questa la sua vita.

Ben più importante e preziosa la sua figura morale.

La prima caratteristica che vorrei sottolineare fu il suo zelo per le anime: fu la sua costante preoccupazione.

Nella domanda di ammissione al noviziato aveva scritto nel 1932:

« I motivi che mi spingono ad abbracciare la vita salesiana sono:

1) Anzitutto per poter più facilmente salvar l'anima mia e arrivare più sicuro al cielo.

2) Per consacrarmi al bene di tanti giovani e indirizzarli per la via che conduce al Paradiso.

Voglio fermamente poter realizzare il motto: Animam et Animas ».

Al termine della sua vita possiamo veramente dire che don Luigi rimase fedele al suo motto e cercò in tutti i modi possibili di realizzarlo.

Come don Bosco non cercò altro, cercò solo le anime. Per la santificazione delle anime esercitò sempre con entusiasmo e passione il suo ministero sacerdotale perché lo considerava veramente importante. Per le anime dedicò il suo tempo, offrì le sue preghiere e le sue sofferenze.

Lo aveva imparato nei primi anni di sacerdozio quando ammalato soffriva per la salvezza dei giovani. Così continuò per tutta la vita.

Un'altra caratteristica di don Luigi fu la fedeltà a don Bosco che amò immensamente. Fedeltà non solo teorica, ma pratica concretizzata in una osservanza regolare e direi quasi scrupolosa della Regola. Questo esigeva fedeltà al proprio dovere e alle occupazioni date dall'obbedienza, portate avanti con dedizione e sacrificio.

Da don Bosco attinse e coltivò l'amore ai giovani. Fu per don Luigi una vera pena interiore quando le forze gli vennero meno e non poté più essere presente in mezzo ai giovani. Però il suo pensiero era sempre là: segno che il suo cuore era sempre in mezzo a loro. Come don Bosco coltivò una grande, filiale e tenera devozione alla Madonna. Non era sentimentalismo, ma profonda convinzione che la Madonna era il sostegno della sua vocazione. Le sue feste erano celebrate con gioia ed erano uno stimolo continuo ad imitarne le virtù.

Vorrei ancora accennare ad una caratteristica molto importante della sua personalità spirituale: la sofferenza, provocata dalla sua salute cagionevole, accettata e offerta al Signore nella preghiera continua.

« Non riesco neanche più a pregare » mi diceva pochi giorni prima della sua scomparsa. Qui si tocca veramente il vertice del suo eroismo anche se era difficile scoprirlo a prima vista. La croce fisica don Luigi l'ha portata tutta la vita e ciò nonostante ha continuato a lavorare come se nulla fosse, anche con grandi sforzi e sacrifici.

Questo era ciò che appariva all'esterno a edificazione di tutti, però ad un occhio attento. È più bello ed edificante poter scrivere quello che provava all'interno: tutte le sue sofferenze furono accettate dalle mani di Dio e offerte al Padre assieme al sacrificio di Gesù in croce per la salvezza delle anime, per le vocazioni religiose e sacerdotali, per i suoi giovani allievi ed exallievi.

La sua anima si purificò sempre di più alla scuola della croce di Gesù e collaborò in maniera meravigliosa col Maestro con una risposta generosa e costante: la S. Messa, il Breviario, il Rosario, la visita a Gesù Eucaristia erano vissute con grande intensità spirituale ed erano finalizzati a scopi ben precisi. A conferma è bella la testimonianza di un sacerdote salesiano ora in missione: « La figura di don Luigi è sempre stata una figura che mi ha aiutato a vivere la mia vocazione salesiana con semplicità e generosità. Con la sua umiltà e la sua generosità è stato un invito perenne a credere che vale la pena darsi agli altri per amore del Signore... ».

Questo vertice lo si è visto durante gli ultimi mesi di vita: il male aveva il sopravvento sul suo fisico, ma la sua fiducia si abbandonava nelle mani del Signore e l'attesa del paradiso aumentava sempre di più.

È il più bel ricordo che lascia don Luigi.

La sua vita di dono alla sua vocazione, la sofferenza che lo unì a Cristo gli avranno già meritato il premio che don Bosco prometteva ai salesiani: il Paradiso, dopo il lavoro e il pane...

Se però ne avesse ancora bisogno, affrettiamogli con le nostre preghiere l'incontro definitivo col Padre di tutte le misericordie.

Vogliate anche pregare per questa comunità che ha l'onore di ospitare e coltivare le vocazioni salesiane della ispettoria, affinché possiamo far crescere i nostri aspiranti nella loro vocazione sulla tempra della vocazione di don Luigi.

Don VENANZIO NAZER
e comunità S. Domenico Savio

Dati per il necrologio

Don LUIGI PELLEGRINO nato a Fossano (CN) l'11 gennaio 1915, morto a Torino Casa Madre il 9 gennaio 1985 a 70 anni di età, 52 di professione religiosa e 43 di sacerdozio. Fu per 6 anni direttore.